

RISPETTARE LA STORIA

Comuni uniti sì, ma non inventiamo nomi

ANNIBALE SALSA

Le recenti consultazioni referendarie sulle fusioni fra piccoli Comuni del Trentino richiedono alcune riflessioni di carattere culturale. Non entro nel merito degli aspetti legati alla necessità - indifferibile - di contenere le spese correnti e di potenziare la capacità operativa delle amministrazioni. La gestione associata dei servizi comunali è, infatti, un passaggio obbligato.

(segue dalla prima pagina)

La scelta di fondere i Comuni mi porta, per formazione personale, ad interrogare la storia di queste istituzioni amministrative, molto vicine alla vita quotidiana delle genti e dei territori. Pertanto, non intendo emettere giudizi di valore intorno alla validità di tali operazioni di fusione, quanto portare un contributo di conoscenza utile a chi volesse saperne di più. L'unica mia profonda riserva, poggiante su motivazioni squisitamente culturali di ordine psicologico-sociale, riguarda il cambiamento e l'invenzione di toponimi. Un'operazione, questa, che rischia di trasformare luoghi di antico insediamento in «non-luoghi» anonimi, secondo la nota definizione dell'antropologo Marc Augé. Non posseggo capacità divinatorie, ma ho sempre pensato che toponimi come «Borgo Chiese» o «Predaia» facessero molta fatica ad essere accettate dalla maggioranza dei residenti. Vediamo perché. Bisogna sapere che, con la fine dell'Antico Regime, la Rivoluzione francese avrà, fra i suoi obiettivi, la cancellazione delle tradizioni. Nella strategia giacobina vi era anche l'intenzione di rimuovere i nomi delle precedenti comunità territoriali legate alla geografia storica per sostituirle con nomi legati alla geografia fisica dei corsi d'acqua e dei monti («idro-nimia» e «oronomia»). In Trentino tale sostituzione non si è mai verificata nella denominazione delle valli, ad eccezione della Valle del Chiese (al posto di Valle di Bono e di Valle di Condino). Sarà proprio Napoleone Bonaparte che indirizzerà la spinta rivoluzionaria mediante la rottura con il passato storico e l'imposizione di nuovi toponimi. Ancora oggi, in Francia, regioni storiche importanti come il Delfinato sono state cancellate dalla carta geo-politica e sostituite da toponimi dipartimentali che richiamano i

Rispetto della storia e del sentire sociale

Comuni uniti, non inventiamo i nomi

ANNIBALE SALSA

nomi delle montagne e dei fiumi (Dipartimento Alte Alpi, Dipartimento dell'Isère, Dipartimento della Drôme, ecc.). Basti ricordare che, come in più occasioni ho scritto su questo giornale, il toponimo «Alto Adige» è stato introdotto (Dipartimento dell'Alto Adige) proprio da Napoleone al fine di rimuovere la denominazione storica di «Tirolo meridionale tedesco». Sulla stessa linea si sono mosse le proposte provocatorie dei nascenti irredentismi. Da quella del dialettologo goriziano Isaia Ascoli, che si inventa la denominazione «Tre Venezie» o «Triveneto» (oggi riproposta dal disegno di legge di fusione macro-regionale presentato dai parlamentari Roberto Morassut e Raffaele Ranucci!), a quella vincente del nazionalista roveretano Ettore Tolomei, poi recepita dal nascente regime fascista. Non va neppure dimenticato Niccolò Machiavelli che, ne «Il Principe» (siamo nel secolo XVI), non manca di osservare che, al fine di dominare un popolo, occorre cambiare il nome e la lingua del territorio in cui risiede. Quando i nomi tradizionali vengono ribattezzati con nomi di comodo, viene meno il sentimento di appartenenza. Non si tratta di un problema di identità campanilistica, quanto di riconoscibilità, di spaesamento mentale e di rispetto di se stessi e degli altri. Non è concepibile che un luogo a forte radicamento storico come la «Pieve di Condino» (una delle sette Pievi delle Giudicarie risalente al basso Medioevo) possa essere sostituito con un toponimo inventato ed inautentico, anche se

motivato da ragioni di equilibrio con le altre realtà comunali vicine. In misura minore, ma altrettanto spiegabile sulla base delle riflessioni precedenti, possiamo affermare a proposito di «Predaia». Se, invece, vogliamo fare un excursus relativamente all'accorpamento di Comuni, la parte del leone - in Italia - l'ha fatta il ventennio fascista. Con la fine del regime ed il ritorno alla democrazia, molti dei piccoli Comuni accorpatisi d'autorità, ritornarono autonomi. Vediamo, in dettaglio, le fusioni più clamorose. Correva l'anno 1926 allorché 19 Comuni del circondario genovese vennero accorpatisi al Comune di Genova senza alcun coinvolgimento della popolazione. Nacque la Grande Genova, mentre gli ex Comuni furono declassati a semplici «Delegazioni». Ancora oggi alcuni ex Comuni (ad esempio Nervi) vorrebbero ritornare alla situazione precedente. Il caso più lacerante è stata l'invenzione del Comune di Imperia, toponimo ambivalente anche nel significato che rimanda, rispettivamente, al vicino torrente Impero ed ai fasti imperiali del regime. Questo nuovo Comune (nel nome e nella compagine amministrativa) viene costituito nell'anno 1923 dalla fusione di 11 Comuni. Il contrasto fra i due maggiori ex Comuni (Oneglia e Porto Maurizio) è ancora oggi vivo e lo si percepisce chiaramente parlando con la gente. Tra le montagne delle Alpi vi sono, attualmente, alcuni Comuni che definire lillipuziani è del tutto eufemistico. In materia di primati, si passa dal Comune più piccolo

(Pedesina - Provincia di Sondrio) con 36 abitanti (dati del 2014), a Morterone (Provincia di Lecco) di poco superiore, a Moncenisio (Provincia di Torino) che non raggiunge i 40 residenti, a Briga Alta (Provincia di Cuneo) che conta 48 abitanti. Non pochi amministratori di montagna sostengono che i piccoli Comuni sono presidi irrinunciabili per il territorio. Diciotto anni fa (1996), quando a livello governativo centrale si istituì la Tesoreria Unica anche per i piccoli Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, alcuni amministratori di queste comunità portarono a Roma il loro dissenso. Tra i piccoli Comuni di montagna, quelli della Provincia di Cuneo erano i più numerosi e i più decisi a difendere la loro sopravvivenza. L'1 Dicembre 1999, a seguito di assemblee svoltesi in varie località, si perverrà alla costituzione formale dell'Associazione dei piccoli comuni d'Italia (Anpci). È del 16 Settembre scorso l'ultima manifestazione convocata a Roma con lo slogan «Hanno ucciso il mio Comune». Il problema, evidentemente, è ancora aperto e sentito. Molte realtà alpine vedono nelle fusioni un rimedio peggiore del male, soprattutto nelle valli delle Alpi Piemontesi che si sono incamminate verso le «unioni» sostitutive delle vecchie Comunità montane. Che cosa succederà in Trentino? L'argomento è delicato e molte sono le ragioni che si fronteggiano. Non sta a me valutarle da un punto di vista politico ed economico. Importante è affrontare anche la questione dei toponimi che non è affatto secondaria e che non va sottovalutata, come abbiamo visto nell'ultimo referendum. La toponomastica trentina merita, infatti, di non essere banalizzata con l'invenzione superficiale di «non-luoghi» di cui già abbonda la nostra società.

Annibale Salsa

Antropologo e presidente del Comitato scientifico del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele